

PSICOLOGIA E NEUROSCIENZE

(da [Facebook](#), 18 febbraio 2020: partecipano Paolo Bozzaro, Stefania Rao, Damiana Tomasello, Michele Leonardi, Giuseppe Sammartano, Cristina La Rosa

[Paolo Bozzaro](#): *“Rimango sempre molto perplesso di fronte all'entusiasmo di molti miei colleghi più giovani per le cosiddette 'neuroscienze' e della 'ingenuità' con la quale aderiscono (senza rendersene conto) al paradigma semplificato e molto 'riduzionista' che ci sta dietro...*

Il guaio è che molti insegnamenti 'accademici' dei corsi di laurea in psicologia - complice la frammentazione del 3 + 2 - non presentano più una 'visione critica' dei diversi contenuti proposti, ma una somministrazione rapida e diretta delle 'conclusioni finali' di questo o quel filone di ricerca, senza alcuna contestualizzazione storica e senza un apparato di categorie che possa favorire la riflessione. E' ovvio che da tutto ciò ne sta derivando un indebolimento dello 'statuto scientifico della psicologia' e a valle una perdita ulteriore di identità professionale... Dal nuovo CNOP mi aspetterei dei segnali più forti in questa direzione!!”

[Stefania Rao](#): *“Caro Paolo, non so come avvenga l'insegnamento universitario delle neuroscienze. Per mio conto, come docente IIPG, mi occupo proprio di integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze. Molto utile a mio parere, nell'ottica di una più ampia e realistica integrazione mente-corpo. Affinché si possa dare un senso al termine "olistico”.*

[Paolo Bozzaro](#): *“Cara Stefania. Mi piacerebbe confrontarci sul significato di questi termini così abusati ("integrazione", "olismo", "rapporto mente-corpo"...) che rimandano ad operazioni 'mentali' e a conseguenti prassi terapeutiche di tipo 'sommatorio', come quelle 'vissute' per 20 anni al Dipartimento di Salute Mentale: psicofarmaci+psicoterapia+riabilitazione+animazione (teatrale, musicale, pittorica...) = ?! / La 'sintesi' conoscitiva (e l'eventuale efficacia terapeutica) non deriva da una semplice somma dei 'due saperi' né dall'accordo 'tacito' secondo il quale del 'corpo' se ne occupa il medico e della 'mente' se ne occupa lo psicologo. Messi insieme faranno faville!!! Assolutamente! E' il COME se ne occupano che interessa e per quale obiettivo. Buona parte di ciò che la medicina 'moderna' ha detto e continua a dire (anche all'interno delle 'neuroscienze') sul corpo e sul suo 'funzionamento' ha una rilevanza minima ai fini della 'relazione psicoterapica', che è anzitutto incontro di due CORPI VIVENTI, o per meglio dire di due persone, ognuna con una propria 'mente' incarnata in un proprio corpo!”*

[Damiana Tomasello](#): *“Penso che lo sviluppo delle neuroscienze sia un contributo ulteriore alla psicologia per fornire un metodo preciso su come gestire le terapie e i pz. Il riduzionismo è nella mente del clinico non nelle neuroscienze”.*

[Paolo Bozzaro](#): *“Damiana, sarebbe proprio strano che "il metodo preciso per gestire le terapie psicologiche" fosse dato dalle neuroscienze!!!”*

[Damiana Tomasello](#): *“...ulteriore direi”.*

[Michele Leonardi](#): *“Sicuramente li conoscerai, alcuni libri di Paolo Legrenzi sono illuminanti!”*

[Paolo Bozzaro](#): *“Verissimo, Michele. Il libro Neuro-mania è oltre che illuminante, anche di piacevolissima lettura. Tra l'altro del co-autore - Carlo Umiltà - sicuramente uno dei massimi esperti italiani di neuroscienze - ricordo numerosi interventi nel tentativo di 'moderare' l'entusiasmo che contagiò incomprensibilmente la nostra categoria quando furono 'scoperti' i neuroni-specchio!”*

[Michele Leonardi](#): *“Assolutamente d'accordi su Neuro-mania! E' molto coinvolgente anche: 'Perché abbiamo bisogno dell'anima”.*

[Giuseppe Sammartano](#): *“Concordo su questa tua valutazione ma la integro precisando che ho esperienza diretta del fatto che alcuni “maestri”, d’altra generazione e d’altro talento personale, hanno subito la fascinazione delle neuroscienze e l’hanno trasmessa ai loro allievi. Il fatto è che a molti, tra i quali non mi annovero e registro con piacere che neanche sei annoverabile, non è parso vero trovare sul piatto d’argento della evidenza scientifica tesi che il pensiero intuitivo aveva da tempo messo a fuoco e la ricerca teorica (la bistrattata ricerca teorica, da molti considerata oggi servetta a corte di ben più solidi saperi) sistematizzato in modelli più che convincenti. Che poi trovavano nella esperienza clinica il loro più vivo laboratorio. Tutto questo a me bastava ed assai mi piaceva. A molti no. Volevano le prove. E le neuroscienze le hanno cominciate a fornire. Prima o poi, anche questa “moda” troverà il suo declino. Come le tante altre che hanno attraversato e attraversano il nostro campo. Non necessariamente lasciando il posto a mode migliori”*,

[Paolo Bozzaro](#): *“Hai proprio ragione, carissimo. Lo ha scritto con molta chiarezza Steven Rose - uno dei primi a 'testare' i cambiamenti neurochimici (nello specifico quelli del legame dell'imipramina) dopo un ciclo di psicoterapia senza farmaci su soggetti depressi - "un bell'esempio del modo in cui la parola può influenzare la biochimica del corpo" . Subito dopo commenta: "Credere che la biochimica sia in qualche modo più reale o attendibile di ciò che una persona dice di provare sarebbe un classico esempio di applicazione pratica della logica fondata sul criterio ex juvantibus - è possibile che tu non ti senta malato, ma le nostre misurazioni dicono che lo sei! non esiste e non può esistere alcuna relazione diretta, uno a uno, tra la complessità delle nostre esperienze mentali e la semplicità di un singolo valore biochimico. Nondimeno, gli ultimi decenni hanno assistito a tutta una serie di simili tentativi semplicistici di correlare il livello di uno specifico marcatore biologico a una diagnosi psichiatrica." (Il cervello del XXI secolo, p. 297).*

[Stefania Rao](#): *“Caro Paolo, è proprio la semplicistica somma che dobbiamo cercare di combattere. Integrare è un concetto assolutamente diverso. Noi psicologi abbiamo la possibilità di ampliare le nostre conoscenze, senza per questo avere pretese mediche o ancor peggio di medicalizzare la nostra professione. Se altrettanto facessero anche i medici avremmo un campo di lettura della PERSONA/PAZIENTE molto più dettagliato, completo e complesso... altro che semplificazione. Ed era questo che ci aveva avvicinato alla PNEI .Il tuo discorso e quello del collega Sammartano, danno la sensazione di un pensiero psicologico onnipotente per il quale nulla abbiamo da scoprire da altri saperi che già non sapevamo già dalla psicologia. Io penso che corpo (cervello) e mente (psiche) sono come la trama e l'ordito di un tessuto... non potremmo avere una visione d'insieme e coglierne le l'originalità, se fissassimo lo sguardo solo sulla trama o sull'ordito. Ed è per questo che non voglio fermarmi, nell'esplorazione dei saperi, senza per questo tradire la professione di psicologa e psicoterapeuta psicoanalitica.”*

[Paolo Bozzaro](#): *“Cara Stefania, l'oggetto delle mie considerazioni iniziali non riguarda l'apporto che le neuroscienze - ma anche qualunque altra forma di conoscenza, più o meno codificata (l'antropologia, la pittura, la musica, la fisica, la letteratura, la sociologia, la botanica, il cinema...) - possono dare alla psicologia come 'scienza' (molto virgolettata, ma sempre scienza, non 'pensieri in libertà') e alla 'psicoterapia' come 'attività professionale' specifica (qui il virgolettato è solo indicativo, visto il caos delle 'scuole' che c'è in Italia). L'esempio più eccellente (ma non il solo) di questo atteggiamento di 'apertura ad altri saperi' resta per me proprio Freud, che da 'neurologo' (=neuroscienziato per quei tempi!) diventa 'altro', talmente 'altro' rispetto alla medicina dalla quale era partito, che vince il premio Goethe per la letteratura, non il Nobel per la medicina o per la fisiologia (al quale era stato candidato per ben 12 volte!). Potresti rispondermi che adesso sta succedendo il contrario: da 'filosofi, letterati e artisti' gli psicologi stanno ritornando ad essere 'neuropsicologi'. E' più o meno così che viene 'giustificata' nei piani alti la revisione dei piani di studio, l'assegnazione delle cattedre nei corsi di laurea ai medici, il viraggio esclusivo della professione di psicologo alla dimensione sanitaria... Il paradosso è che incontro giovani colleghi, che sconoscono buona parte della psicologia del Novecento - non hanno letto né Freud né Piaget né Lewin né Maslow - ma ti parlano della 'teoria polivagale di Porges' o di EMDR come la nuova frontiera della vera psicologia 'scientifica!'”*

[Stefania Rao](#): *“in questo concordo pienamente con te! È veramente deludente questo viraggio delle facoltà di psicologia...ho allievi che non hanno mai studiato psicologia dinamica!!!!”*

[Giuseppe Sammartano](#): *“Ritengo che il problema sia rappresentato non tanto dal fatto che vi siano degli innesti da parte di altri saperi, cosa che è sempre avvenuta, come dice Paolo Bozzaro, ma da un rapido ed anonimo cambiamento dei paradigmi epistemologici di riferimento. Questi ultimi, in psicologia sono piuttosto fragili in quanto manca il sostrato fisico/tecnologico - la rude forza degli “eventi in sé” - che caratterizza e disciplina, oborto collo, il pensiero dello scienziato “naturale”, e ciò implica, per conseguenza, che il buon vento proveniente da altri saperi possa divenire una tempesta che scompagina l’intera tradizione nostra, di suo giovane e fragile. Ho recentemente avuto su queste stesse pagine una discussione piuttosto animata con un autorevole collega, docente universitario, il quale sosteneva che sostanzialmente Sigmund Freud era stato una specie di fanfarone (la sintesi è mia) e che eradicarlo dalle nostre tradizioni di pensiero sarebbe stato urgente e liberatorio. Che venissero chiuse definitivamente e tassativamente le porte dell’Università per la psicoanalisi, rea di inammissibile non scientificità.*

Ora il punto non è se i precetti freudiani siano o meno ancora attuali ed in che misura. La discussione può e deve restare aperta, su questo, e ciò vale per tutti i grandi riferimenti del nostro campo a cui l’800 ed il 900 hanno permesso il germoglio. Il punto è se cominci ad esistere oggi una psicologia che, nata (neonata) dalle ventate culturali degli ultimi decenni (prima fra tutti la corsa a sanitarizzare una professione, come la nostra, che avrebbe tutto da guadagnare a stare un passo indietro da questa come da altre “mode”) ed alimentata dalla fame occupazionale di generazioni di psicologi in evidente difficoltà, cominci ad avere la baldanza, la tracotanza di potere recidere i legami con tutto ciò che vi è stato prima. Che saltino d’un solo colpo linguaggi, modelli, aspirazioni ideali vigenti fino agli anni 80 e in parte 90. Che non si preoccupi più di evidenziare ed argomentare i nessi e le eventuali disconnessioni con il passato.

Una psicologia catturata dal mito della “non teoria” o da quello della utilità sociale ad ogni costo, prona all’ordine sociale vigente - oggi a questo, domani a quello senza distinguere, se non di tipo utilitaristico - non so se sia desiderabile né se sia giustificato chiamarla ancora psicologia: laddove, infatti, i suoi esercenti ignorano o rinnegano la narrazione delle origini, non siamo già da un’altra parte?”

[Paolo Bozzaro](#): *“Il transito temo che in Sanità stia già avvenendo... È già pronto il nome: “psicoterapisti”. In felice assonanza con le altre figure professionali (fisioterapisti, logoterapisti...) e in evidente subordinazione ancillare al medico!”*

[Giuseppe Sammartano](#): *“... mi piace nel senso che NON. Mi dispiace veramente apprenderlo, per me è notizia luttuosa e vivo con sollievo il fatto di non essere più della partita”.*

[Paolo Bozzaro](#): *“Non è una notizia... vera, ma VEROSIMILE!”*

[Cristina La Rosa](#): *“Non si può perdere... ciò che talora non si ha”.*